

Lo smarrimento nella pandemia

Naomi Granata, III C LS, Liceo Scientifico Don Milani, Gragnano (Napoli)

Indice

Introduzione.....	3
1. Dante e lo smarrimento nella selva oscura.....	4
2. La visione politica letta in chiave moderna.....	9
3. Conclusione.....	13
Bibliografia.....	14

Introduzione

Il 25 marzo, a partire dallo scorso anno, si celebra il Dantedì, giornata istituita dal governo italiano per celebrare Dante Alighieri e la sua Divina Commedia, simbolo di unità e pilastro della cultura italiana nel mondo. Leggere Dante oggi, non può però essere solo parte di un programma scolastico o un qualcosa che va fatto perché imposto; oltre che un piacere, una gioia, leggere gli straordinari versi della Divina Commedia non può che suscitare interesse e curiosità nell'animo del lettore, coinvolgendolo al di là delle sue aspettative. Egli è un poeta eterno, che parla del suo tempo riuscendo a interagire anche con generazioni di millenni a lui successivi, facendo riscoprire emozioni e sentimenti di cui non siamo nemmeno a conoscenza. Parliamo dei versi di un'opera che costituisce l'apice della letteratura e delle letterature, di una narrazione che deve essere necessariamente letta affinché nessuno si privi della “gioia della Commedia”, della gioia di leggerla, abbandonandosi ad essa, come un bambino fa con la sua mamma, e da essa lasciarci accompagnare per tutta la vita proprio come ci suggerisce lo scrittore Jorge Luis Borges in *Nove saggi danteschi*, da lui pubblicati pochi anni prima della sua morte, nel 1982. Lo stesso Dante nella lettera inviata a Cangrande della Scala ci invita a leggere la sua Commedia con il fine di “rimuovere gli uomini, finché sono ancora in vita, dalla condizione di infelicità e accompagnarli allo stato della beatitudine”. L'opera dantesca è quindi un viaggio verso la felicità e la salvezza, che inizia però con tutt'altro. Egli, infatti, durante tutta la discesa negli inferi, è attraversato da un senso di paura, timore, smarrimento, sentimenti che si addicono a questi tempi di pandemia che noi oggi stiamo vivendo. Il Sommo Poeta all'inizio del poema scrive di essersi ritrovato inconsapevolmente “per una selva oscura”.

1. Dante e lo smarrimento nella *selva oscura*.

Era una notte di plenilunio, tra giovedì e venerdì santo. La selva è il luogo simbolico in cui Dante si smarrisce, allegoria del peccato in cui ogni uomo può perdersi in questa vita. Essa è anche l'anticamera dell'Inferno, un luogo spinoso, talmente doloroso e cupo che il solo ricordo spaventa Dante molto tempo dopo, quando lo racconta. Non sappiamo dove si trovi precisamente, anche se vari commentatori hanno tentato vanamente di trovarle una collocazione geografica che sia in Italia o a Gerusalemme. In vari passi del poema si dice che la selva è posta in una valle, la quale giace in una pianura deserta che però non sappiamo se corrisponda a un luogo preciso. Dante la descrive come selvaggia, aspra e forte, tanto amara che la morte lo è poco di più. Vi entra in un momento di confusione interiore, in cui tutto gli appariva sbiadito e “la diritta via era smarrita”. Poi la luce del sole, il profumo della primavera gli rafforzarono l'animo e gli diedero coraggio per proseguire, ma proprio quando si fece forza e riuscì a superare il colle, ecco comparire dinanzi tre bestie che lo fecero ricadere nel terrore. Come il poeta, senza rendercene conto, mentre ognuno viveva la propria quotidianità ci siamo trovati anche noi catapultati in una selva, in una foresta buia in cui non sapevamo dove muovere i nostri passi e che non dava scampo a nessuno. Ci siamo trovati davanti a una situazione imprevedibile, che ci ha colti impreparati e di fronte al quale l'uomo si è trovato impotente. Come Dante non vedevamo una luce sul nostro cammino, un cammino che per un periodo si è fermato totalmente e che ci ha isolati in casa, privandoci delle azioni più semplici, come gli abbracci, le carezze o una “banale” stretta di mano, costringendoci a incontrarci solo attraverso uno schermo. Credevamo poi, di esser tornati alla normalità o quasi, ma era solo un’illusione. Ci siamo fatti ingannare dai *raggi del pianeta* dietro il colle ma in realtà la difficoltà continuava ad esserci. Ci siamo ritrovati come “viaggiatori senza mappa” in una situazione che l'uomo non poteva controllare, una situazione che proseguiva da sé, proprio come il viaggio di Dante che poteva essere solo frutto della Provvidenza. E se questa situazione così tremenda e difficile fosse l'unico mezzo per vedere un cambiamento nell'uomo malvagio e meschino? L'unico modo per cambiare un animo così corrotto? Probabilmente è così; l'uomo col tempo è diventato sempre più egoista, irrispettoso e forse anche insensibile. Siamo arrivati a considerare addirittura normale alcuni modi di fare completamente sbagliati. Da quando apriamo gli occhi a quando li chiudiamo non smettiamo di criticare: critichiamo chi ci amministra, chi ci detta delle regole o chi si è “permesso” di parlare in quel modo. Non smettiamo di offendere

con le nostre parole e con i nostri atteggiamenti chi si veste in un modo diverso da noi, chi ha delle difficoltà nel parlare, chi non rispetta i canoni di bellezza della società odierna o chi ha un colore di pelle diverso dal nostro. Una società non così lontana dalla nostra era quella in cui viveva Dante. Il poeta scrive ad esempio di tre atteggiamenti che si erano diffusi nella popolazione del tempo: lussuria, superbia e avarizia, rappresentati rispettivamente da una lonza, un leone e una lupa, le tre fiere che hanno ostacolato Dante nel salire il colle. Queste interpretazioni non ci vengono fornite dal poeta ma studi approfonditi hanno dato per certa questa tesi. In ogni caso la scelta degli animali e del numero di essi non è assolutamente casuale. Da Dante sappiamo che ci sono tre fiere che iniziano per L e che ostacolano il suo cammino nel luogo dove il “sol tace”. “L” è anche l'iniziale di Lucifero che non a caso ha tre teste. La ripetizione del tre anche in eventi maledetti o soggetti demoniaci è stata interpretata da alcuni critici come una sorta di antiparallelo che va a contrastare la presenza della Trinità eterna o delle tre donne sante nel secondo canto. Dante ancora nel definire questa situazione così buia e sconfortevole dirà:

*“Per me si va nella città dolente,
per me si va nell'eterno dolore,
per me si va tra la perduta gente”.*

L'iscrizione ha forte impatto nella mente del lettore anche per la sua collocazione in incipit, rafforzata dalla ripetizione in anafora di “per me”, che crea un ritmo martellante e senza scampo. Sono i versi che introducono il viaggio ultraterreno di Dante nel canto terzo dell’Inferno. Parole che descrivono appieno la situazione in cui ci siamo trovati quando, nonostante le tante speranze che ci volevano dare e che cercavamo, la situazione non migliorava affatto ma continuava a peggiorare. Con il terrore, la paura che ci assaliva ci siamo incamminati in questo tunnel, nell’oscurità che sembrava farsi sempre più fitta ma non eravamo soli, proprio come Dante che fu accompagnato in tutto l’Inferno da Virgilio. Ognuno confinato nelle proprie case ma costantemente connesso con gli altri nel combattere questa battaglia. Il poeta pur essendo accompagnato si sentiva ancora, e forse sempre più, smarrito e spaesato: era l’unico vivo in mezzo a tutti i morti e tra l’altro era anche l’unico a non dover patire quelle terribili sofferenze. Dante si trova in un disordine totale in cui “Diverse lingue, orribili favelle, parole di dolore, accenti d’ira, voci alte e fioche, e suon di man con elle facevano un tumulto, il qual s’aggira sempre in quell’aura senza tempo tinta, come la rena quando turbo spira”. La figura della sabbia agitata dal vento chiude quattro terzine incentrate sulla raffigurazione frammentata ed espressiva dello scenario infernale, che Dante contempla per la prima volta; la sensazione prevalente è quella del caos e del dolore, associata a quella del buio infinito, che lo accompagnerà per tutto l’Inferno. A dispetto

dell'immaginario comune, che vorrebbe l'Inferno come un luogo infuocato, costellato di fiamme, quello dantesco è invece irrimediabilmente oscuro, privo di connotazioni coloristiche e luminose, «aura senza tempo tinta». Più e più volte rimugina sulla scelta che ha fatto “temendo no 'l mio dir li fosse grave” e ha ancora paura sia quella sbagliata. Il dolore, la sofferenza che lo circondano non aiutano il poeta, che avrebbe bisogno di essere tranquillizzato, ma al contrario lo disorientano maggiormente ed è proprio per questo che lo attendono due svenimenti. “e caddi come l'uom che 'l sonno piglia”;

Si tratta del primo svenimento di Dante, il primo passo per l'inizio del suo processo di purificazione mentre un secondo svenimento, poi, è nel quinto canto: “Sotto 'l suo velo e oltre la rivera...salsi colei che la cagion mi porse”. E' d'obbligo precisare che parliamo di due svenimenti di purificazione, non di estasi: Dante non ragiona più, le sue forze vengono meno, il suo corpo non regge le emozioni che la mente sperimenta, ha bisogno di una rinascita. Rinascita, che alla fine dell'intera cantica, dopo riflessioni e suggestioni, riesce ad avere. Inizia ad osservare la realtà nella sua completezza, guardando in cose che vanno oltre l'apparenza, in cose più profonde, distinguendo ciò che è bene da ciò che è male. Dante percorre, quindi, i nove cerchi del primo Regno dell'Oltretomba, con questa terribile e continua sofferenza, dovuta non a malanni fisici o maltrattamenti ma a tutto quello che lo circonda. Soffre nel vedere i dannati pagare per quello che hanno fatto in vita, soffre solo nel sentire i lamenti e le grida degli uomini sofferenti. Tutto ciò che lo circonda influenza il suo stato d'animo proprio come la pandemia ha influenzato il nostro. Molti di noi hanno avuto la fortuna di non dover affrontare il Covid in prima persona, tuttavia la pandemia ci ha toccati nel profondo. Ha riempito i nostri cuori di un senso di dolore, di sofferenza. Come per Dante era una sofferenza sensoriale, psicologica lo era anche per noi. Ci siamo trovati privati delle nostre amicizie, dei nostri cari per ben tre mesi; tre mesi che hanno cambiato le nostre abitudini trasformando ciò che per noi era quotidianità in assurdo. Niente più serate sul lungomare, serate con gli amici o semplicemente un film fino a tardi con le amiche. Ci è stato imposto un coprifuoco più restrittivo di quello che avevamo dai nostri genitori, un coprifuoco che non può essere violato. In aggiunta a tutto ciò, una costante paura che invadeva tutti noi: paura di infettarsi, paura di infettare, paura per i figli o per i genitori, paura di non poter ritornare mai più alla normalità... Questo terribile timore è stato alimentato e amplificato inevitabilmente dalla narrativa, da un bollettino quotidiano che molto spesso è stato rappresentato come un bollettino di guerra, che continuava a ricordarci i numeri esorbitanti di morti, contagiati e fortunatamente anche dei guariti. E' forse il momento in cui capiamo quali sono i veri valori della vita, quali sono le cose per cui non possiamo avere dei “momenti no”, quali sono le cose che abbiamo sempre sottovalutato e di cui solo ora comprendiamo l'importanza. Dante, con la certezza di aver ormai imparato ad affrontare il cammino con una visione più limpida della realtà, lascia l'Inferno. Egli conclude questa prima cantica

con uno dei versi che più conosciamo: “E quindi uscimmo a riveder le stelle”. Il firmamento che Dante ritrova è quello che permette ai marinai di orientare la rotta della navigazione, impedendo loro di smarirsi nel *grande mare dell’essere*. Nei momenti di sconforto, tutti accarezziamo questo verso come un talismano nella speranza di poter superare quegli ostacoli esistenziali che ci impediscono di proseguire il nostro itinerario nei giorni e negli anni. Lo stesso capitò a Dante quando tre fiere gli sbarrarono la strada facendolo arretrare e si trovò sempre più lontano da quel colle luminoso e alto che rappresentava la liberazione dal male. Nelle costellazioni della poesia universale, l’astro di Dante è il più luminoso, quello che più rifugge nella solitudine e nel buio che circonda la vita, quello che meglio potrebbe orientare la nostra navigazione nell’oceano dell’esistenza. Questo endecasillabo finale esprime il sollievo di poter ritornare in uno spazio aperto e più luminoso, preparando l’arrivo di Dante e Virgilio sulla spiaggia del Purgatorio, diffondendo un messaggio di fiducia: dopo ogni asperità, torna la luce. Rendendo nostro questo messaggio, anche noi, consapevoli di dover affrontare un percorso ancora lungo e che non sarà privo di spine, ci incamminiamo in questo nuovo mondo di attesa e pazienza che ci porterà poi alla luce definitiva. Come il poeta, ecco, che finalmente dopo un anno di inferno entriamo nel Purgatorio della pandemia fiduciosi nei vaccini anti-Covid, che costituiscono l’unica speranza a cui aggrapparci, l’unica ancora che può permetterci di ritornare a galla da questo abisso. Rispetto alla prima Cantica, il Purgatorio presenta un’atmosfera decisamente meno cupa, più rilassata e serena che si manifesta fin dal Canto I, all’arrivo di Dante e Virgilio sulla spiaggia nei minuti che precedono l’alba, la mattina della domenica di Pasqua. Secondo la spiegazione di Virgilio, quando Lucifer venne precipitato dal cielo in seguito alla sua ribellione, cadde al centro della Terra dalla parte dell’emisfero australe e tutte le terre emerse si ritirarono in quello boreale, per timore del contatto col maligno; si creò così la voragine infernale e la terra che la lasciò andò a formare la montagna del Purgatorio, che sorge in posizione opposta all’Inferno. Ai tempi di Dante il secondo regno era creazione recente della dottrina, essendo stato ufficialmente definito solo nel 1274: secondo alcuni storici della Chiesa tale «invenzione» aveva il fine di lucrare sul pagamento da parte dei fedeli delle preghiere, destinate ad attenuare le pene cui i penitenti erano sottoposti. Uno dei principali protagonisti del Purgatorio è la luce: questa caratteristica si contrappone all’oscurità della “selva” dell’Inferno. Come il buio rappresenta il peccato e l’estraneità da Dio, la luce identifica invece la sua presenza e la sua benedizione. Essa simboleggia le anime destinate alla salvezza, benché attraverso un cammino di espiazione più o meno lungo e faticoso. Tutte le anime avevano un percorso diverso in base alla loro vita terrena e pagavano “per ognun tempo ch’elli è stato, trenta, in sua presunzion, se tal decreto più corto per buon prieghi non diventa”. Il tempo per arrivare alla redenzione eterna di ogni anima era molto lungo ma poteva anche ridursi grazie all’intercessione dei vivi sulla Terra. Dante, infatti, sottolinea più volte nella Cantica che i fedeli possono abbreviare la permanenza delle

anime nel Purgatorio, ma ciò indipendentemente dal denaro versato o meno alle istituzioni ecclesiastiche. Per le anime purganti il tempo da scontare in quel luogo non sembrava poi così tanto: sapevano che una volta trascorso avrebbero avuto pace per l'eternità e questa era la certezza a cui si aggrappavano. Diversamente, il purgatorio di questa pandemia non sappiamo quanto possa durare e come possa procedere, tuttavia come i purganti abbiamo una certezza: prima o poi ne usciremo. Per far sì che ciò avvenga quanto prima dobbiamo però camminare insieme e fare tutto quello che ci è possibile non solo per noi ma anche per gli altri proprio come le anime del purgatorio. Infatti, mentre le anime infernali sono chiuse nel proprio dolore e indifferenti alla sorte di chi sta loro vicino, prive di alcun senso di solidarietà, le anime purganti si muovono sempre in gruppo e insieme cantano, pregano e espiano la loro pena.

2. La visione politica letta in chiave moderna.

Noi, come società, ci stiamo impegnando per rimanere uniti nonostante il distanziamento e le numerose restrizioni cui siamo sottoposti ma i politici e i nostri amministratori spesso ci danno l'impressione di non voler collaborare, almeno sotto questo aspetto. La politica attuale infatti manca di dialogo, manca di unità e di compattezza esattamente come quella descritta da Dante. Egli, nel sesto canto di ognuna delle tre cantiche, analizza e condanna il degrado politico, non solo italiano, ma universale: è il cosiddetto “canto politico”.

Ciacco nell’Inferno aveva narrato le divisioni politiche nella città di Firenze, nel Purgatorio Sordello descriverà le lotte tra Papato e Impero in Italia, mentre nel Paradiso sarà l’imperatore Giustiniano a raccontare gli scontri tra guelfi e ghibellini nell’Impero. Tre situazioni diverse accomunate da un solo fattore determinante: la divisione. Ai tempi di Dante la chiesa e l’impero venivano meno ai loro doveri verso i sudditi. Oggi la chiesa e il governo lo fanno? Fortunatamente no. Ciò che invece il nostro Paese ha dovuto affrontare da qualche settimana è stata una crisi di governo, una crisi politica sorta in un contesto sanitario già difficile, che sembra essere descritta dai seguenti versi:

*«Ahi serva Italia, di dolore ostello,
nave senza nocchiere in gran tempesta,
non donna di provincie, ma bordello!»*

A settecento anni dalla sua morte queste parole sembrano ancora particolarmente attuali. Dante definisce l’Italia “serva di dolore ostello”, ovvero “schiava dei tiranni”, lasciata in balia dei signori locali, che approfittavano della caoticità del momento per trarne ricchezza e potere. Allo stesso modo essa è anche luogo di dolore, di sofferenza e terrore. Questa è la descrizione perfetta anche di questa Italia, di quella attuale: bersaglio e obiettivo di Stati e organizzazioni straniere, preda indifesa per

l'ignavia o, peggio, per la complicità di chi dovrebbe difenderla e ancora, luogo di dolore, per i morti come per i vivi che si trovano a remare contro un tempo ostile e a loro avverso. Il poeta continua poi paragonando l'Italia a una nave che nella tempesta ha perso di vista il suo faro e che, da sola, brancola nel buio aspettando con ansia il sorgere del sole. E ancora non più un'Italia signora dei popoli, ma donna di postribolo, pronta a offrirsi a chiunque la corrompa. Dante sapeva che per avere un Paese migliore, un Paese che non si lasciasse usare c'era bisogno di una sola cosa: collaborazione.

Egli nel “De Monarchia” espone le sue convinzioni politiche e scrive:

“l'uomo ebbe bisogno di una duplice guida, in corrispondenza del duplice fine, cioè del Sommo Pontefice, per condurre il genere umano alla vita eterna mediante la dottrina rivelata, e dell'Imperatore, per dirigere il genere umano alla felicità terrena attraverso gli insegnamenti della filosofia.”

La società aveva bisogno di una duplice salvezza: quella spirituale e quella materiale. Per far sì che si avessero entrambe Imperatore e Papa dovevano dirigere la mente e l'anima del genere umano in modo da avere una salvezza completa, totale.

Dante era però tra i pochi che la pensavano in questo modo; la maggioranza e soprattutto i cardini stessi non credevano potessero coesistere entrambi i poteri e per questo la società continuava a dilagare nel peccato e nella corruzione. Dante, allora, si domandava se tutta la rovina che vedeva nella sua epoca non fosse permessa come preparazione divina a un maggior bene futuro:

*“O è preparazion che ne l'abisso
del tuo consiglio fai per alcun bene
in tutto de l'accorger nostro scisso?”*

Oggi come ieri non bisogna perdere la speranza che verranno tempi, uomini e guide migliori ma nel frattempo è necessario che ognuno dia il proprio contributo perché questi tempi possano realizzarsi il prima possibile. Il viaggio di Dante è stato lungo ma ha avuto al suo fianco un grande uomo, Virgilio. Egli ha guidato Dante nell’Inferno, nel Purgatorio per condurlo fino alla soglia della salvezza (il Paradiso). Il Poeta si volge a Virgilio come un discepolo fa con il suo maestro e man mano che attraversano i regni il loro rapporto diventa quasi genitoriale (13 volte Virgilio viene chiamato “padre” da Dante; 13 volte Dante viene chiamato “figlio” da Virgilio). Virgilio rappresenta la luce della Ragione umana, che guida gli uomini al bene nei limiti della natura e questo è stato anche il ruolo

nella Divina Commedia. Virgilio però non fu solo questo per Dante; egli fu anche modello poetico di “bello stile” ed eloquenza, “autore” e “famoso saggio” come lo definisce nel Convivio. Egli fu la sua unica guida fino a quando arrivò al terzo regno ultraterreno, dove lasciò Dante a San Bernardo e a Beatrice.

Noi siamo ancora solo all’inizio di questo purgatorio e non sappiamo quanto ancora possa durare ma abbiamo la certezza che dopo tutto ciò che abbiamo vissuto, e dopo tutto quello che ancora dovremo vivere, potremo goderci la luce e la serenità del “Paradiso”. La terza cantica della Commedia è stata definita cantica della luce. Infatti Dante, per dare forma a «questo sicuro e gaudioso regno» (canto XXXI vv. 25), ricorre alla più incorporea delle realtà di cui l’uomo abbia esperienza: la luce.

“Siamo all’ultima dissoluzione della forma: corpulenta e materiale nell’Inferno, pittorica e fantastica nel Purgatorio, nel Paradiso è lirica e musicale: immediata parvenza dello spirito, assoluta luce senza contenuto. Il Paradiso è la più spirituale manifestazione di Dio: perciò di tutti gli affetti non rimane altro che l’amore, di tutte le forme non altro che la luce”.

Esattamente come afferma De Sanctis, nel Paradiso finalmente le anime sono illuminate da una luce purificatoria, una luce splendente. Probabilmente egli fu influenzato in questa scelta dall’estetica medievale: la luce nell’arte sacra aveva una grande importanza; il sole, origine di ogni luce terrena, era considerato l’immagine primaria di Dio e rappresentava la luce divina che illumina l’uomo e lo conduce sulla retta via. Dante ha una concezione del paradiso molto più spirituale di quella dei suoi predecessori: la realtà paradisiaca è per lui incommensurabile con quella terrena e la luce assume con lui un significato nuovo. La sua definizione di “luce” è riportata nel Convivio:

«Dico che l’usanza de’ filosofi è di chiamare ‘luce’ lo lume, in quanto esso è nel suo fontale principio; di chiamare ‘raggio’, in quanto esso è per lo mezzo, dal principio al primo corpo dove si termina; di chiamare ‘splendore’, in quanto esso è in altra parte alluminata ripercosso.»

La luce del Paradiso non è infatti una luce come le altre, una luce sensibile, essa è una *luce intellettuale, piena d’amore* che riempie i cuori dei Santi di letizia.

*“Oh trina luce che 'n unica stella
scintillando a lor vista, sì li appaga!
guarda qua giuso a la nostra procella!”*

Dante si stupisce di quanto questa luce appaghi e riempia i cuori dei beati, di quanto riesca a soddisfarli. Egli è sbalordito, estasiato e chiede che questa trina luce si affacci anche su Roma, tempestata dalle guerre e dai conflitti. Dante vorrebbe che un pò di quella pace, di quella beatitudine del Paradiso si riversasse anche sulla Terra, ma ovviamente non sarà accontentato. Il luogo in cui passeggiava trasmette serenità, gioia e a farlo non è solo la luce o i santi “in forma dunque di candida rosa” ma anche ciò che lo circonda. Questa santa realtà viene rappresentata da Dante come il *locus amoenus* ricco di fiori, giardini, profumi, pietre preziose, albe, tramonti, soli radianti, cieli stellati, immagini che richiamano il mondo naturale e danno una maggiore evidenza a quegli scenari immateriali, incorporei, così lontani dalla normale esperienza umana; esse nel testo si caricano di significati allegorici e alludono alla beatitudine celeste. Sin dal canto I, Dante si mostra stupito del “grande lume” presente in Paradiso, a cui deve gradualmente abituarsi. Probabilmente, dopo tanto tempo passato in casa, dopo tanti mesi in cui ci è permesso passeggiare solo con la mascherina e distanziati, quando non avremo più limitazioni ci sembrerà, come Dante di vivere l’irreale, di vivere una vita che avevamo dimenticato.

Conclusione

E uscimmo a riveder le stelle.

E' difficile, ad oggi, dire come sarà il nostro ritorno alla normalità, sapere come cambieranno le nostre abitudini o come sarà camminare per strada con spensieratezza; ciò che però ci auguriamo è che tutto ciò che abbiamo vissuto sia di insegnamento, che una volta "liberi" non ci dimenticheremo di quello che ci è stato tolto, che quando potremo fare ciò che abbiamo sempre fatto saremo coinvolti con tutti noi stessi per ricompensare i momenti persi. Come noi Dante ha visto il male, ha conosciuto il dolore e se ne è purificato, ne è stato lavato; ha compreso che il bene, per chi lo cerca, trionfa sempre e così è riuscito a veder le stelle. Il Paradiso termina infatti con questo verso: *l'amor che move il sole e l'altre stelle*. Ancora una volta, la cantica, come nelle due precedenti termina con l'immagine delle stelle, questa volta con l'armonia tra le parti del cerchio che avvolge Dante, in cui tutto si muove perfettamente grazie all'altro. Ci auguriamo davvero che anche noi presto potremo rivedere le stelle e ritornare a vivere la nostra frenetica vita, in cui tutte le nostre azioni si susseguono l'un l'altra in totale armonia. Speriamo, che arrivati alla nostra meta ognuno di noi non sottovaluti gli abbracci che potremmo darci e di cui attualmente siamo privati, che noi alunni apprezziamo le giornate in classe a contatto con gli altri e che i professori facciano lo stesso perché solo questa è la vera sconfitta che possiamo dare a questo virus: imparare ad essere uomini migliori da esso.

Bibliografia

- Giovanni Boccaccio, *Trattatello in Laude di Dante*, 1366 (2007, Garzanti)
- Giovanni Boccaccio, *Esposizioni sopra la Comedia di Dante*, 1373 (1994, Mondadori)
- Giovanni Boccaccio, *Il comento alla Divina Commedia* (1918, Laterza)
- Niccolò Machiavelli, *Discorso o dialogo intorno alla nostra lingua*, 1525, (1971, Sansoni)
- (FR) Eugène Aroux, *Dante hérétique, révolutionnaire et socialiste, révélations d'un catholique sur le Moyen-Âge*, Paris, Forni, 1854
- (FR) Étienne-Jean Delécluze, *Dante Alighieri ou la poésie amoureuse*, Paris, Adolphe Delahays, 1854
- (FR) Claude Fauriel, *Dante et les origines de la langue et de la littérature italiennes*, cours fait à la Faculté des lettres de Paris, 1854
- Francesco Paolo Perez, *La Beatrice svelata: preparazione all'intelligenza di tutte le opere di Dante Alighieri*, Palermo Tip. Di Leo, 1865
- Luigi Leynardi, *La psicologia dell'arte nella «Divina Commedia»*, Torino, Loescher, 1894
- Raffaello Fornaciari, *Studj su Dante*, Firenze, Sansoni, 1900
- Vittorio Capetti, *L'anima e l'arte di Dante*, Livorno, Giusti, 1907
- Michele Scherillo, «*La Vita Nuova* di Dante», Milano, Hoepli, 1911
- Giovanni Pascoli, *Conferenze e studi danteschi*, Bologna, Zanichelli, 1915
- Alfonso Bertoldi, *Nostra maggior musa*, Firenze, Sansoni, 1921
- Giulio Bertoni, *Dante*, Roma, Formiggini, 1921²

- Benedetto Croce, *La poesia di Dante*, Bari, Laterza, 1921
- Francesco De Sanctis, *Pagine dantesche*, Milano, Treves, 1921
- Salvatore Minocchi, *L'ombra di Dante*, Firenze, Le Monnier, 1921
- Alfredo Panzini, *Dante nel sesto centenario. Per la gioventù e per il popolo*, Milano, Trevisini, 1921
- Vittorio Spinazzola, *L'arte di Dante*, Napoli, Ricciardi, 1921
- Arrigo Solmi, *Il pensiero politico di Dante*, 1922, Firenze
- Natalino Sapegno, «*Le Rime*» di Dante, in *La cultura*, 1930
- Bruno Nardi, *Saggi e note di critica dantesca*, Milano, Ed. Dante Alighieri, 1930; Firenze, La Nuova Italia, 1967
- Piero Misciatelli, *Dante poeta d'amore*, Milano, Tumminelli, senza data (circa 1935)
- Ezra Pound, *Dante*, (nuova edizione) Venezia, Marsilio, 2015
- Dmitrij Merežkovskij, *Dante*, Bologna, Zanichelli, 1939
- Guido Mazzoni, *Almae luges malae cruces. Studii danteschi*, Bologna, Zanichelli, 1941
- Attilio Momigliano, *Dante, Manzoni, Verga*, Messina, D'Anna, 1944
- Luigi Russo, *La critica dantesca e gli esperimenti dello storicismo*, in *La critica letteraria contemporanea*, vol. II, Bari, Laterza, 1945
- Giovanni Getto, *Aspetti della poesia di Dante*, Firenze, Sansoni, 1947
- Antonino Pagliaro, *Il canto V dell' "Inferno"*, 1952, Signorelli
- Alessandro Passerin d'Entrèves, *Dante politico e altri saggi*, Torino, Einaudi, 1955
- Giambattista Salinari, *Il comico nella Commedia*, in «Belfagor», 10 (1955), pp. 623–641
- (FR) René Guénon, *L'Ésotérisme de Dante*, Paris, Gallimard, 1957 (1^a ed. Paris, Charles Bosse, 1925)
- Edoardo Sanguineti, *Tre studi danteschi*, Firenze, Le Monnier, 1961
- Antonino Pagliaro, *Il Canto XIX dell'Inferno*, Firenze, Le Monnier, 1961
- Umberto Cosmo, *Guida a Dante*, Firenze, La Nuova Italia, 1962
- Erich Auerbach, *Studi su Dante*, Milano, Feltrinelli, 1963
- Umberto Bosco, *Dante nella critica d'oggi. Risultati e prospettive*, Firenze, Le Monnier, 1965
- Tommaso Di Salvo, *Dante nella critica. Antologia di passi su Dante e il suo tempo*, Firenze, La Nuova Italia, 1965
- (FR) Louis Gillet, *Dante*, Paris, Fayard, 1965
- Ernesto Giacomo Parodi, *Poesia e storia nella «Divina Commedia»* (a cura di Gianfranco Folena e Pier Vincenzo Mengaldo), Venezia, Neri Pozza, 1965

- Vittore Branca, *Poetica del rinnovamento e tradizione agiografica nella «Vita Nuova»*, in «Studi in onore di Italo Siciliano», I, Firenze, Olschki, 1966, pp. 123–143
- Mario Fubini, *Il peccato di Ulisse e altri scritti danteschi*, Milano-Napoli, Ricciardi, 1966
- Francesco Mazzoni, *Contributi di filologia dantesca. Prima serie*, Firenze, Sansoni, 1966
- Edoardo Sanguineti, *Il realismo di Dante*, Firenze, Sansoni, 1966
- Bruno Nardi, *Saggi di filosofia dantesca*, Milano-Napoli, Ricciardi, 1966
- Antonino Pagliaro, *Ulisse. Ricerche semantiche sulla Divina Commedia*, (due volumi), 1967, Firenze, D'Anna (ristampa anastatica 2010)
- Salvatore Battaglia, *Esemplarità e antagonismo nel pensiero di Dante*, Napoli, Liguori, 1967
- Giuseppe Toffanin, *Perché l'Umanesimo comincia con Dante*, Bologna, Zanichelli, 1967
- Alberto Del Monte, *Piccola guida dantesca*, Torino, Loescher, 1968
- Charles S. Singleton, *Viaggio a Beatrice*, Bologna, il Mulino, 1968
- (FR) Jacques Goudet, *Dante et la politique*, Paris, Aubier-Montaigne, 1969
- Gianfranco Contini, *Un'idea di Dante. Saggi danteschi*, Torino, Einaudi, 1970
- Ezio Raimondi, *Metafora e storia. Studi su Dante e Petrarca*, Torino, Einaudi, 1970
- Giorgio Bärberi Squarotti, *L'artificio dell'eternità*, Verona, Fiorini, 1972
- D'Arco Silvio Avalle, *Modelli semiologici nella «Commedia» di Dante*, Milano, Bompiani, 1975
- Nicolò Mineo, *Dante*, Roma-Bari, Laterza, 1975
- Leo Spitzer, *Studi italiani*, Milano, Vita e Pensiero, 1976
- Giorgio Padoan, *Il pio Enea l'empio Ulisse. Tradizione classica e intendimento medievale in Dante*, Ravenna, Longo, 1977, (rist. ivi, 1987).
- Charles S. Singleton, *La poesia della «Divina Commedia»*, Bologna, il Mulino, 1978
- Anna Maria Chiavacci Leonardi, *La guerra de la pietade. Saggio per un'interpretazione dell'«Inferno» di Dante*, Napoli, Liguori, 1979
- Aldo Vallone, *Storia della critica dantesca dal XIV al XX secolo*, Padova, Vallardi-La Nuova Libraria, 1981
- Patrick Boyde, *L'uomo nel cosmo. Filosofia della natura e poesia in Dante*, Bologna, il Mulino, 1984
- (FR) Louis Lallement, *Dante, maître spirituel*, 3 voll., Trédaniel (1984, 1988, 1993)
- (DE) Winfried Wehle, *Dichtung über Dichtung. Dantes 'Vita Nuova'. Die Aufhebung des Minnesangs im Epos*, München, Fink, 1986
- Ettore Bonora, *Interpretazioni dantesche*, Modena, Mucchi, 1987

- Bruno Nardi, *Dante e la cultura medievale*, nuova ed. a cura di Paolo Mazzantini, Roma-Bari, Laterza, 1990 (1^a ed. 1942)
- Guglielmo Gorni, *Lettera nome numero. L'ordine delle cose in Dante*, Bologna, Il mulino, 1990
- Maria Corti, *Percorsi dell'invenzione. Il linguaggio poetico e Dante*, Torino, Einaudi, 1993
- (EN) John C. Barnes e Jennifer Petrie (a cura di), *World and Drama in Dante. Essays on the «Divina Commedia»*, Dublino, Irish Academic Press, 1993
- Giorgio Padoan, *Il lungo cammino del "poema sacro". Studi danteschi*, Olschki, Firenze, 1993
- Teodolinda Barolini, *Il miglior fabbro. Dante e i poeti della «Commedia»*, Torino, Bollati Boringhieri, 1993 (ed. orig. Princeton University Press, 1984)
- Guglielmo Gorni, *Il Dante perduto. Storia vera di un falso*, Torino, Einaudi.
- William Franke, *Dante's Interpretive Journey*, Chicago, University of Chicago Press, 1996
- Raffaele Giglio, *Il volo di Ulisse e di Dante*, Napoli, Loffredo, 1997
- Nino Borsellino, *Ritratto di Dante*, Roma-Bari, Laterza, 1998
- Antonino Pagliaro, *Commento incompiuto all'Inferno di Dante. Canti I-XXVI*, (postumo), 1999, Roma, Herder
- Erich Auerbach, *Mimesis. Il realismo nella letteratura occidentale*, Torino, Einaudi, 2000 (I ed. italiana 1956), cap. VIII (*Farinata e Cavalcante*), pp. 189-221
- Jorge Luis Borges, *Nove saggi danteschi*, Firenze, Adelphi, 2001 (I ed. it. Milano, Franco Maria Ricci, 1985)
- Alessandro Bausani, *Il tema del viaggio celeste come legame fra Dante e la cultura orientale*, in «Dantismo russo e cornice europea», II (1989), pp. 241–251
- (DE) Kurt Leonhard, *Dante. Mit Selbstzeugnissen und Bilddokumenten*, Reinbek, Rowohlt, 1998, (Rowohlt Monographien; Bd. 167)
- Corrado Bologna, *Il ritorno di Beatrice. Simmetrie dantesche fra «Vita Nova», «Petrose» e «Commedia»*, Roma, Salerno, 1998
- Lino Pertile, *La puttana e il gigante. Dal Cantico dei Cantici al Paradiso Terrestre di Dante*, Ravenna, Longo editore, 1998
- Guglielmo Gorni, *Dante. Storia di un visionario*, Roma-Bari, Laterza, 2008
- (DE) Ulrich Prill, *Dante*, Stuttgart, Metzler, 1999 (Sammlung Metzler; Bd. 318)
- Zygmunt Baranski, *Dante e i Segni. Saggi di storia intellettuale di Dante Alighieri*, Napoli, Liguori, 2000
- Alessandro Ghisalberti (a cura di), *Il pensiero filosofico e teologico di Dante Alighieri*, Milano, Vita e pensiero, 2001

- (FR) Étienne Gilson, *Dante et la philosophie*, Paris, Vrin, 2002 (I ed. 1939)
- Giorgio Inglese, *Dante: guida alla «Divina Commedia»*, Roma, Carocci, 2002
- Gennaro Sasso, *Dante. L'Imperatore e Aristotele*, Roma, ISIME, 2002
- (FR) Philippe Sollers, *La Divine Comédie*, Paris, Gallimard, 2002
- Sandra Debenedetti Stow, *Dante e la mistica ebraica*, Firenze, Giuntina, 2004
- (FR) Didier Ottaviani, *La philosophie de la lumière chez Dante*, Paris, Honoré Champion, 2004
- Stefano Carrai, *Dante elegiaco. Una chiave di lettura per la «Vita Nova»*, Firenze, Olschki, 2006
- Horia-Roman Patapievici, *Gli occhi di Beatrice*, Milano, Bruno Mondadori, 2006
- Pio Rajna, *La materia e la forma della Divina Commedia*. Introduzione, edizione e commento a cura di Claudia Di Fonzo, Firenze, Le Lettere, 1998 (ristampa 2014).
- Leonardo Sebastio, *Il Poeta tra Chiesa ed impero. Una storia del pensiero dantesco*, Firenze, Olschki, 2007
- (DE) Karlheinz Stierle, *Das große Meer des Sinns. Hermenautische Erkundungen in Dantes Commedia*, Monaco di Baviera, Fink, 2007.
- Saverio Bellomo, *Filologia e critica dantesca*, Brescia, La Scuola, 2008
- (DE) Karlheinz Stierle, *Zeit und Werk. Prousts „À la recherche du temps perdu“ und Dantes „Commedia“*, Monaco di Baviera, Fink 2008.
- John Stewart Allitt, *Dante il Pellegrino*, Villa di Serio (BG), Edizioni Villadiseriane, 2011
- Bruno D'Amore, *Dante e la matematica*, Firenze, Giunti, 2011
- M. Santagata, *L'io e il mondo. Un'interpretazione di Dante*, Bologna, Il Mulino, 2011
- Elisa Brilli, *Firenze e il profeta. Dante fra teologia e politica*, Roma, Carocci, 2012
- Giovanni Lovito, *L'Aquila e la croce. Lettura storica della «Divina Commedia»*, Salerno, Plectica, 2012
- Martina Michelangeli, *La corrispondenza poetica fra Dante Alighieri e Giovanni del Virgilio: il dibattito critico-filologico*, Roma, Società Editrice Dante Alighieri, 2012
- Antonio D'Elia, *La Cristologia dantesca. Logos-Veritas-Caritas: il codice poetico-teologico del Pellegrino*, prefazione di Dante Della Terza, Cosenza, Pellegrini, 2012
- Carlo Ossola, *Introduzione alla Divina Commedia*, Venezia, Marsilio, 2012. Stefano Carrai, *Dante e l'antico. L'emulazione dei classici nella «Commedia»*, Firenze, Sismel - Edizioni del Galluzzo, 2012 (Società internazionale per lo studio del Medioevo latino)
- Martina Michelangeli, *Il canto V e il canto XXXIII dell'Inferno di Dante: la percezione del Bene e del Male attraverso alcune serie rimiche della Commedia*, Roma, Edizioni Galassia Arte, 2013

- Martina Michelangeli, *Giovanni Boccaccio e le Egloghe dantesche*, Saarbrücken, Edizioni Accademiche Italiane, 2014.
- Karlheinz Stierle, *Il grande mare del senso. Esplorazioni 'ermenautiche' nella Commedia di Dante*, edizione italiana a cura di Christian Rivoletti, Roma, Aracne Editrice, 2014.
- (DE) Karlheinz Stierle, *Dante Alighieri. Dichter im Exil, Dichter der Welt*, Monaco di Baviera, Beck, 2014.
- Gianni Vacchelli, *L'«attualità» dell'esperienza di Dante. Un'iniziazione alla Commedia*, Mimesis, Milano 2014.
- Carlo Vecchione, *Della sapienza riposta della letteratura antica seguita da Dante*, Victrix, Forlì 2015
- Claudia Di Fonzo, *Dante e la tradizione giuridica*, Roma, Carocci, 2016.